

N. 539

Collana diretta da Salvo Vaccaro e Pierre Dalla Vigna

COMITATO SCIENTIFICO

Pierandrea Amato (*Università degli Studi di Messina*), Stefano G. Azzarà (*Università di Urbino*), Oriana Binik (*Università degli Studi Milano Bicocca*), Pierre Dalla Vigna (*Università degli Studi "Insubria", Varese*), Giuseppe Di Giacomo (*Sapienza Università di Roma*), Raffaele Federici (*Università degli Studi di Perugia*), Maurizio Guerri (*Accademia di Belle Arti di Brera*), Salvo Vaccaro (*Università degli Studi di Palermo*), José Luis Villacañas Berlanga (*Universidad Complutense de Madrid*), Valentina Tirloni (*Université Nice Sophia Antipolis*), Jean-Jacques Wunenburger (*Université Jean-Moulin Lyon 3*), Micaela Latini (*Università degli Studi di Cassino*), Luca Marchetti (*Sapienza Università di Roma*)

I testi pubblicati sono sottoposti a un processo di *peer-review*



ARCHILETTURE

Forma e narrazione tra architettura e letteratura

A cura di

Andrea Borsari, Matteo Cassani Simonetti, Giulio Iacoli

 MIMESIS



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA



Società Italiana di Comparatistica Letteraria

Consulta di
Critica letteraria
e letterature
comparate



ASSOCIAZIONE
DI TEORIA E STORIA
COMPARATA
DELLA LETTERATURA

Il volume è stato promosso da:

SICL - Società Italiana di Comparatistica Letteraria; COMPALIT - Associazione per gli Studi di Teoria e Storia comparata della Letteratura; Consulta di Critica letteraria e letterature comparate; Università di Bologna – Dipartimento di Architettura (nell'ambito delle attività del Dipartimento di eccellenza) – Dottorato di Ricerca in Architettura e Culture del Progetto | Con il sostegno di Alliance Française e Institut Français

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Eterotopie*, n. 539
Isbn: 9788857556529

© 2019 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

INDICE

INTRODUZIONE	IX
<i>Andrea Borsari, Matteo Cassani Simonetti, Giulio Iacoli</i>	

PARTE PRIMA. LUOGHI E STRUTTURE DELLA NARRAZIONE

STRUTTURE NARRATIVE E ARCHITETTURA DELL'OPERA	3
<i>Jacques Neefs</i>	

VISIONARY, PROPHET, PREACHER: THE RELATIONSHIP BETWEEN FIGURATION AND NARRATION IN THE MODELS OF ARTISTIC AND ARCHITECTURAL CREATIVITY DESCRIBED BY JOHN RUSKIN	23
<i>Giovanni Leoni</i>	

LA PARIGI 'MODERNA' DI CHARLES BAUDELAIRE E WALTER BENJAMIN	39
<i>Antonio Pizza</i>	

THE LANGUAGE OF ARCHITECTURE – THE ARCHITECTURE OF LANGUAGE. THE CASE OF THE DUTCH ARCHITECT H.P. BERLAGE	55
<i>Herman van Bergeijk</i>	

ALCUNE CONSIDERAZIONI SU SPAZIO E TEMPO NELLE "AFFINITÀ ELETTIVE" DI JOHANN WOLFGANG GOETHE (1809)	69
<i>Roberta Malagoli</i>	

"ARCHITECTURES" (1921) E "EUPALINOS OU L'ARCHITECTE". NOTE SULLA COMPAGNIE DES ARTS FRANÇAIS, UN TESTO DI PAUL VALÉRY E UN 'RECUEIL' CURATO DA LOUIS SÛE E ANDRÉ MARE	85
<i>Matteo Cassani Simonetti</i>	

PARTE SECONDA. METROPOLI DI CARTA:
GESTI, VISIONI, ORNAMENTI

- MITOPOIESI DELLE FORME E DELLE FIGURE. PER UNA FILOSOFIA DEL GESTO
E DELLA PAROLA 105
Raffaele Milani
- NAGAI KAFŪ AND THE LOGIC OF PLACE IN THE CITY OF SITUATIONS: TOKYO 119
Laura Ricca
- DISTOPIE DA UN FUTURO PASSATO: LA VISIONE DI JAMES G. BALLARD 131
Federico Farnè
- ARCHITETTURA E LETTERATURA, FANTASMAGORIA DEI LUOGHI E IMMAGINI
DI CITTÀ IN SIEGFRIED KRACAUER 139
Ivano Gorzanelli
- METROPOLI SENZA COSCIENZA DI CLASSE. “GLI IMPIEGATI” DI KRACAUER
COME DECONSTRUZIONE DELLA RATIO NELLA SPAZIALITÀ DEL MODERNO 151
Mauro Pala
- ARCHITETTURE-GENERE. TRE MOVIMENTI DESCRITTIVI
DAGLI ANNI SESSANTA (PARISE, BASSANI, GINZBURG) 189
Giulio Iacoli

PARTE TERZA. CASE E CORPI, LIBRI E GEOGRAFIE

- UNA GITA SULLA COLLINA DEL MORMORIO, OVVERO UNA PASSEGGIATA
FRA ARTE, LETTERATURA E ARCHITETTURA 187
Bertrand Westphal
- ARCHITETTURA, MEMORIA E RISCRIITTURE DALL’“HYPNEROTOMACHIA
POLIPHILI” (1499) AL “SONGE DE POLIPHILE” (1546) 201
Maria Gabriella Adamo
- ARCHILETTURA DELL’“ARCHITETTONICO LIBRO”
DI ANTONIO AVERLINO FILARETE 221
Marina Della Putta Johnston
- PER UNA GRAMMATICA DELLA NARRATIVA CONDOMINIALE 235
Gloria Bonaguidi



FORMA DELLA CASA, FORMA DEL CORPO, FORMA DEL TESTO.
MAGRELLI NEL 'CONDOMINIO DI CARNE' 255
Riccardo Donati

LA CASA CHIMERICA 269
Andrea Borsari

PARTE QUARTA. MONDI DI MONDI

ARCHITETTURE MONDO 299
Susi Pietri

LO STRADARIO DI UNA VITA: WALTER BENJAMIN E LÉON DAUDET 319
Pierpaolo Ascari

LA 'WONDERBOX' DI HENRY JAMES. "THE TURN OF THE SCREW":
ARCHITETTURA DEL TESTO, ARCHITETTURE NEL TESTO 335
Paola Carmagnani

LUOGHI, OGGETTI E STRANE PRATICHE.
QUATTRO PANCHINE IN SAMUEL BECKETT 351
Ugo Cornia

INTERNI, CASTELLI E VILLE PRUSSIANE NELLA PROSA DEL TARDO REALISMO
TEDESCO E IL COLOMBARIO ROMANO DI FRIEDRICH NIETZSCHE 363
Stefania Sbarra

PARTE QUINTA. SPAZI PER IMMAGINI NEL TEMPO

L'INNOCENZA DEI LUOGHI. CRONACA DI UN PELLEGRINAGGIO 383
Sergio Porta

ANTI-LUOGHI E CONTRO-SPAZI: L'ARCHITETTURA MANICOMIALE
DA FRANCO BASAGLIA A FABRIZIA RAMONDINO 401
Marina Guglielmi

UNA CASA COME LORO. CURZIO MALAPARTE E JOHN HEJDUK 417
Lamberto Amistadi

QUI E (NON) ORA: LA SPAZIALIZZAZIONE DEL TEMPO IN "HERE"
DI RICHARD MCGUIRE 435
Stefano Ascari





“...AND THIS IS WHERE I’LL PUT THE LIVING ROOM”.
ARCHITETTURE A FUMETTI: RICHARD MCGUIRE E CHRIS WARE 453
Michele Righini

NARRARE SENZA ARCHITETTURA: L’ISLANDA NEI ROMANZI
DI JÓN KALMAN STEFÁNSSON 467
Sofia Nannini

PARTE SESTA. SCRITTURE E COSTRUZIONI
TRA INTÉRIEURS E CITYSCAPES

ALBERTO SAVINIO E LO SPAZIO URBANO 481
Rosita Tordi Castria

UN “LIBRO TRADOTTO IN PIETRE VIVE”: NARRAZIONE E ARCHITETTURA
NELLA COSTRUZIONE DEL VITTORIALE DI GABRIELE D’ANNUNZIO 491
Micaela Antonucci

ARCHITECTURE IN A BOOK. LE CORBUSIER’S
“LE POÈME DE L’ANGLE DROIT” 513
Daniel Naegele

DAL ‘CABINET D’OBJETS PRÉCIEUX’ ALLA ‘MAISON-MUSÉE’:
ARCHITETTURE DI INTERNI NEL XIX SECOLO TRA SCRITTURA,
COLLEZIONISMO, ARTI DECORATIVE E APPLICATE 531
Cettina Rizzo

LIFE IN THE BIG CITIES. MOLTITUDINE E INVISIBILITÀ METROPOLITANA
NELLA NARRATIVA STATUNITENSE CONTEMPORANEA 545
Fabio Vittorini

LA MORFOLOGIA DELLA MEDINA DI TUNISI COME NARRAZIONE URBANA
NEGLI STUDI DI ROBERTO BERARDI 559
Francesca Privitera

PROFILI BIOGRAFICI DEGLI AUTORI 575

ENGLISH ABSTRACT 585





FRANCESCA PRIVITERA

LA MORFOLOGIA DELLA MEDINA DI TUNISI COME NARRAZIONE URBANA NEGLI STUDI DI ROBERTO BERARDI

Introduzione

Roberto Berardi, poliedrica figura di architetto e intellettuale, è stato un profondo conoscitore della città arabo-musulmana.

I suoi studi sullo spazio in ambiente islamico cominciano nel 1964, quando si trasferisce da Firenze a Tunisi, e approdano tempestivamente ad un primo fondamentale risultato nel 1968 quando è chiamato a dirigere l'*Atelier d'Urbanisme* dell'*Association Sauvagarde Medina* (ASM)¹.

I risultati delle analisi di Berardi sulla morfologia della Medina, sigillati per la prima volta nel 1969 in *Essai de morphologie de la Médina centrale de Tunis*², saranno oggetto di un costante approfondimento da parte dell'architetto durante i successivi quaranta anni di ricerche.

Le ipotesi avanzate nel tempo da Berardi sulle ragioni sottese alla morfologia della città arabo-musulmana sono soggette ad approfondimenti continui che riflettono l'evolvere dei suoi interessi durante una vita di studio. Tale varietà si manifesta nella raccolta di scritti *Città, materia del tempo*³ e *Saggi su città arabe del Mediterraneo sud orientale*⁴, oltre che nei molti canovacci e appunti conservati nell'Archivio Berardi⁵. Essi documentano l'avvicinamento nei primi anni sessanta a Levi Strauss, Françoise

-
- 1 Per un approfondimento sull'attività dell'*Atelier d'Urbanisme* dell'ASM durante l'anno della direzione di Berardi, Cfr. Francesca Privitera e Mohamed Métalsi, *Le signe de la Medina, La morphologie urbaine selon Roberto Berardi* (Firenze: DIDA press, 2016).
 - 2 Roberto Berardi, *Essai de morphologie de la Médina centrale de Tunis* (Tunisi: Association de Sauvagarde de la Médina, 1969).
 - 3 Roberto Berardi, *Città, materia del tempo* (Firenze: Alinea, 1995).
 - 4 Roberto Berardi, *Saggi su città arabe nel Mediterraneo sud-orientale* (Firenze: Alinea, 2005).
 - 5 Il Fondo Roberto Berardi (FRB) è conservato presso gli Archivi della Biblioteca di Scienze Tecnologiche-Architettura, Università degli Studi di Firenze. Il fondo è in corso di archiviazione, la numerazione dei documenti citati nel testo è provvisoria.



Choay e Michel Foucault, poi a Pierre Bourdieu⁶ nella seconda metà degli anni settanta, infine l'amicizia dagli anni ottanta con Michelle Serres⁷.

Ma gli studi di Berardi hanno una matrice comune che li contraddistingue: il ruolo centrale e non sussidiario della scrittura nel processo analitico.

Narrazione sulla città e narrazione della città

Per Berardi la pratica dello scrivere nel processo di analisi della città non è subordinata a quella del disegnare, così come la lettura dei libri non lo è rispetto a quella iconografica.

Nell'ottica di Berardi, che muove il proprio ragionamento dalla relazione tra "mots" e "choses"⁸, scrittura e immagine sono intimamente connesse.

La centralità della scrittura emerge già dalle prime annotazioni sull'analisi morfologica della Medina, raccolte nel carnet di appunti scritto-grafici *Morfologia urbana, la Medina di Tunisi*⁹, oltre che dal tipo di materiale raccolto a supporto delle proprie ricerche.

La mancanza di studi architettonico-urbanistici sulle città del Nord-Africa e del Medio Oriente, alla metà degli anni sessanta, è integrata da Berardi con l'assidua frequentazione della *Bibliothèque Publique de Tunis*. I testi di Ibn Khaldoun, Louis Massignon, William Marçais, Jean Despois, Henrique Corbin diventano riferimenti ineludibili¹⁰.

Ma per Berardi la scrittura non è solo il necessario supporto allo studio dello spazio costruito, al contrario, essa ne è il presupposto fondamentale:

6 È Berardi nel 1978 a presentare per la prima volta in Italia, sul numero 69 della rivista *Parametro*, il libro di Pierre Bourdieu *Esquisse d'une théorie de la pratique précédé de Trois études d'ethnologie kabyle* e a consegnare ai lettori italiani sullo stesso numero di *Parametro* la prima traduzione dal francese di "La maison ou le monde renversé", uno dei tre studi di etnologia Kabyla contenuti nel libro. Sul rapporto Bourdieu-Berardi Cfr. Privitera e Métalsi, *Le signe de la Medina*; Francesca Privitera, "La casa come microcosmo. La maison ou le monde renversé e lo spazio domestico arabo-musulmano nell'interpretazione di Roberto Berardi", *Finanze Architettura* 2, (Dicembre, 2016): 104-109.

7 È Berardi nel 1991 a proporre all'editore fiorentino Hopefullmonster la pubblicazione del libro di Michel Serres *Rome, le livre de la fondation*. La traduzione dal francese e la cura sono di Berardi.

8 Cfr. Michel Foucault, *Le parole e le cose, Un'archeologia delle scienze umane*, trad. Emilio Panaitescu (Milano: BUR Saggi, 2016).

9 FRB, n. 4.

10 La ricerca d'archivio ha permesso di ricostruire la complessità delle fonti utilizzate da Berardi. Si tratta in particolare degli scritti dello storico arabo Ibn Khaldoun e delle testimonianze di orientalisti, geografi, islamisti e filosofi di fine ottocento.

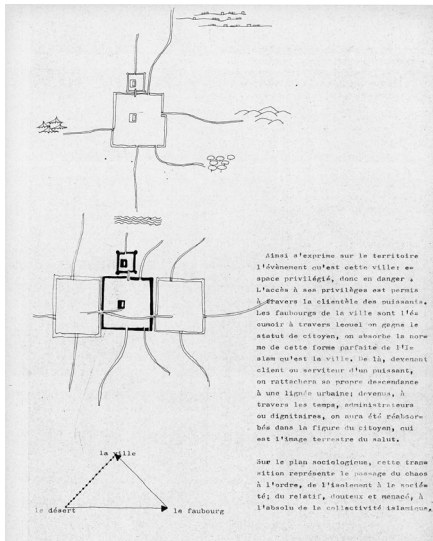


Fig. 1. Roberto, Berardi. *L'avvento della città sul territorio*. Fondo Roberto Berardi. 105.

la città è una scrittura, è una iscrizione dell'uomo nello spazio¹¹. Questa posizione teorica è chiaramente enunciata da Berardi che scrive: "l'avvento di uno spazio è la decisione di una civiltà di poter assumere il peso del proprio gesto sulla terra"¹² (fig. 1).

La Medina di Tunisi sotto gli occhi di Berardi si fa testo, egli diventa contemporaneamente scrittore e lettore della città, come chiarisce in un suo scritto: "È possibile, in altri termini, leggere la città come una pagina scritta sul sistema di rappresentazione che lo spazio (di cui siamo) ha realizzato per esprimersi? E attraverso questo metodo, far parlare di sé (e di noi, che lo siamo) lo spazio, come l'analisi linguistica il linguaggio, aprendoci così il campo in cui pensarlo con il rigore di una scienza, e non per approssimazioni di significati?"¹³.

Ne consegue che nell'opera di Berardi vi siano due livelli di scrittura in costante tensione: la scrittura *sulla* città nella carta e la scrittura *della* città nello spazio, ovvero il discorso¹⁴ *sulla* città e il discorso *della* città.

11 Cfr. Roland Barthes, "Semiologia e urbanistica", in *L'avventura semiologica*, trad. it. di Camilla Maria Cederna (Torino: Giulio Einaudi Editore, 1991), 49-59.

12 Roberto Berardi, "Esperienza della città (2)", *Necropoli* 6-7 (1969): 47.

13 FRB, n. 4.

14 Il termine "discorso" ricorre negli scritti di Berardi ed è da intendersi nell'ottica di Foucault.

La costante dialettica di questo doppio registro annoda le due discipline, apparentemente distanti, che maggiormente caratterizzano l'opera di Berardi: architettura e poesia.

Ciò che avviluppa i due campi non è il lirismo dei suoi scritti odeporici, *Hergla, Novembre. Metamorfosi; Toujane, Inverno; Kairouan, la Grande Moschea; Dougga*¹⁵, nei quali il dualismo della narrazione *sulla città e della città* annoda soggettività e oggettività, ammantando di malinconia la descrizione di quei luoghi prima feriti dal colonialismo e poi dal consumismo e nelle cui parole, spesso, è impossibile distinguere tra l'architetto e il poeta come nella descrizione di Hergla: "La morte è dappertutto nello splendore di Hergla [...]. Le case rifuggono da questa luce violenta, ricercano l'ombra della caverna, il ventre segreto di una città senza strade, di strade senza porte, di porte senza aperture. Silenzio".¹⁶ E non è nemmeno il ricordo dell'Africa nei componimenti poetici, come *Da quale Qayyrawan*¹⁷.

Architettura e poesia convergono piuttosto nello sguardo che Berardi posa sulla città anche quando intende proporle una vivisezione scientifica, come se si trovasse di fronte all'osservazione delle componenti di un organismo biologico, come nell'introduzione al manoscritto *Morfologia urbana, la Medina di Tunisi*. In questo primo scritto la prospettiva strutturalista nella quale si colloca l'analisi è dichiarata fin dalle prime righe: "Se l'apparizione della città e quella della scrittura sono fenomeni storici concomitanti, e se l'una e l'altra sono l'istituzione di sistemi significanti, in qualche modo legati [...] lo studio dello spazio della città esce dalla vivisezione funzionale o dal barlume storico-critico per entrare in un'indagine che lo esprima come struttura"¹⁸. Ma la città per Berardi non è solo struttura, essa è anche poesia¹⁹ anzi, *poiesis*, nel senso etimologico del termine, ed è questa visione della città che ha permesso a Berardi sia di superare il rischio di una eccessiva rigidità di una concezione strutturale della città, sia di conservare, nel tempo, il nucleo centrale di questo approccio rinnovandolo e infine superandolo attraverso l'apporto di altre discipline.

L'approccio critico di Berardi, infatti, è intensamente multidisciplinare. La sua idea della conoscenza sembra andare controcorrente rispetto al principio che il sapere sia frutto di una ricerca analitica volta a separare i cam-

15 Berardi, "Esperienza della città (2)", 39-55.

16 Berardi, "Esperienza della città (2)", 39.

17 Roberto Berardi, "Da quale Qayyrawan", in *Per la puntura della rimembranza* (Firenze: Edizioni Polistampa, 2003), 94-98.

18 FRB, n. 4.

19 Cfr. Barthes, "Semiologia", 59.

pi della conoscenza dipanandone gli intrecci, al contrario Berardi ne osserva la trama che chiarisce il senso delle cose accrescendo il sapere²⁰.

La città allora più che essere un testo è la sovrapposizione di molti testi che Berardi sfoglia indagandone le connessioni e i legami, dando vita ad una lettura della città intertestuale e narratologica.

Leggere le impronte della Medina

Nel 1968 Berardi si trova a coordinare le attività di ricerca dell'*Atelier d'Urbanisme* dell'ASM, istituzione fondata in quello stesso anno con la finalità di mappare per la prima volta le condizioni architettoniche demografiche ed economiche del nucleo storico di Tunisi con l'obiettivo del suo recupero e della sua tutela.

A Berardi è chiaro che per quanto le città antiche dell'Islam e quelle dell'Occidente si trovino in quel preciso momento di fronte allo stesso problema, quello della conservazione e della trasformazione, gli strumenti di indagine architettonico-urbanistica messi a punto dalla cultura europea per lo studio della città occidentale non possono essere applicati allo studio della città islamica.

Negli anni sessanta la Medina di Tunisi dal punto di vista della sua descrizione è un luogo incontaminato, nessuna pagina è stata scritta sulla natura di quello spazio, nessun rilievo è mai stato eseguito.

Berardi è di fronte alla "scatola nera" l'assenza di informazione, il "bianco di tutti i mondi possibili"²¹ e come Penelope inizia a intessere la trama di quel tessuto urbano, ad annodare i fili delle relazioni che tengono insieme le ragioni che hanno determinato il coagularsi di quel "nodo denso"²² nel deserto di quella "alterazione della materia del territorio"²³ attraverso un approccio intensamente interdisciplinare nel quale architettura, urbanistica, antropologia e sociologia si avviluppano.

La città vecchia di Tunisi appare inizialmente come la caverna che nasconde i buoi rubati da Caco a Ercole, dalla quale fuoriescono segni e suoni che suscitano una moltitudine di interrogativi e di incertezze. Berardi come Ercole "Vede il senso delle impronte e ascolta la loro origine assen-

20 Cfr. Michel Serres, *Roma, Il libro delle fondazioni*, trad. Roberto Berardi (Firenze: Hopefulmonster Editore, 1991).

21 Questa è la precedente da Serres, *Roma, Il libro delle fondazioni*, 47.

22 FRB, n. 101. Per la pubblicazione integrale di questo documento Cfr. Privitera e Métalsi, *Le signe de la Medina*.

23 Berardi, "Esperienza", 83.

te. Legge un testo che lo rende perplesso e confuso ascolta dei suoni che lo riportano al luogo da cui le impronte lo avevano allontanato”²⁴.

Berardi si immerge nell’ascolto del “mormorio emesso dalle cose”, lo analizza come “trasmissione decifrabile”²⁵ e si interroga sul significato delle impronte di pietra e di argilla impresse sul terreno e delle quali inizialmente non ne comprende il senso. Berardi comincia a leggerne il disegno, ovvero l’*ichnographia*, attraverso la stesura sulla carta del rilievo.

L’*ichnographia* della Medina imprime il senso della città nello spazio geografico, così come le orme degli zoccoli dei buoi imprimono un senso sul suolo.

I segni e i gruppi di segni individuati da Berardi attraverso il disegno del rilievo si trasformano in contenuto, ed è in questo passaggio da segno a significato che l’analisi urbanistica di Berardi assume una dimensione narrativa: la città racconta il senso dei propri spazi.

Dall’*ichnographia* emergono le componenti dello spazio e le loro configurazioni via via più complesse che si sviluppano da unità elementari. Accanto alla rappresentazione dello spazio si affianca l’analisi del suo uso, l’osservazione degli atti giornalieri della vita di quella città, l’osservazione di quella “umanità diversa e difficile”²⁶ che la abita.

Il disegno del rilievo della Medina, restituito integralmente per la prima volta in questa occasione, diviene il presupposto ineludibile per la comprensione dello spazio, affiancato e supportato dallo studio della poca cartografia storica reperibile e dallo studio archeologico, non teso ad una ricostruzione evolutiva storico-temporale della città ma diretto allo scavo delle radici di quello spazio.

È dall’*ichnographia* che emerge la morfologia, ovvero il modo in cui certe organizzazioni murarie, che possono essere considerate tipiche perché ripetute, determinano una trama costruita che sembra decifrabile agli occhi del lettore della città.

L’analisi del rilievo avviene nella consapevolezza che non è la città reale ad essere analizzata attraverso la sua rappresentazione in pianta, bensì una sua descrizione: “un *sosia* epurato di tutto ciò che faceva dell’oggetto un *corpo*”²⁷. Il rilievo non rappresenta la città ma corrisponde all’immagine della città. Il rilievo rappresenta l’ossatura, l’impalcatura, il palinsesto

24 Serres, *Roma, Il libro delle fondazioni*, 27.

25 Questa e la precedente da FRB, n. 4.

26 Roberto Berardi, “Decifrare il corpo di una città. (La Medina di Tunisi)”, in *Saggi su città arabe del Mediterraneo sud orientale*, (Firenze: Alinea, 2005), 52.

27 Berardi, *Città, materia del tempo*, 73.

di un sistema di segni che sono la traccia dell'insieme di quelle operazioni fisiche e culturali che hanno determinato l'origine di quell'insediamento.

Berardi osserva le impronte della città e si interroga sulla loro origine, ovvero sulla sua fondazione che egli intuisce essere più lontana dell'avvento dell'Islam, della civiltà greca e della conquista romana in Nord-Africa²⁸: "il tempo delle origini si riunisce alla terra"²⁹, scriverà anni dopo in una sua poesia. Nell'interpretazione di Berardi ogni origine manifesta un'altra origine, come per Serres "l'inizio postula un inizio: l'instaurazione esige degli auspici, la fondazione richiede delle preesistenze"³⁰. La morfologia della Medina di Tunisi rimanda al mito di Elissa di Tiro che annoda e unisce le strisce tagliate dalla pelle di un bue per definire il perimetro della propria città e attraverso questo stratagemma recinge la collina sulla costa africana sulla quale fonderà Byrsa- Cartagine-Tunisi.

Lo spazio della città, della norma instaurata, della solidarietà sociale determinata dalla prossimità spaziale³¹ è ora individuato. Le mura della città araba scrive Berardi "intagliano nel cielo il perimetro vivibile dell'universo"³².

La fondazione della città è scritta nello spazio geografico nella forma del recinto: isolamento e esclusione, contenimento e protezione. Esso racchiude e protegge la città dallo spazio esterno senza impronte del nomadismo ma allo stesso tempo, tramite le porte aperte lungo il suo perimetro, stabilisce la possibilità di una relazione, di un compromesso, di una accettazione al suo interno di ciò che prima era escluso e percepito come altro da sé³³.

L'interpretazione di Berardi procede evidentemente dall'osservazione di una contrapposizione fondamentale che è quella tra territorio urbano e territorio del nomadismo, quindi tra cittadino (*beldi*) e rurale (*arbi*)³⁴. Questa interpretazione dello spazio trova in Ibn Khaldoun il proprio fondamento teorico.

Il rilievo, ovvero l'*ichnographia*, l'impronta sul suolo lasciata dalla città rappresenta la matrice di quell'insediamento, esso è invisibile nella realtà ma è presente in essa esattamente come l'impronta dei buoi è presente sull'erba: l'*ichnos* postula l'inizio.

Il rilievo spiega Berardi: "è la base dell'immaginazione e della costruzione dello spazio. [...] e come l'impronta sul suolo di ciò che ha precedu-

28 Roberto Berardi, "Decifrare il corpo di una città (La medina di Tunisi)".

29 Roberto Berardi, "Poi, la collera", in *Per la puntura della rimembranza*, 72.

30 Serres, *Roma, Il libro delle fondazioni*, 51.

31 Cfr. FRB.12

32 Berardi, "Esperienza della città (2)", 45.

33 Cfr. FRB. 101

34 Cfr. FRB. 12;

to l'elevazione della città, e anche il disegno di ciò che ne rimarrebbe, se la città fosse ridotta in rovina [...]. È il basamento dell'elaborazione spaziale della città, il luogo in cui mani e pensiero tentano le loro strategie. [...] ma è anche una *carta del tempo*: in certo modo, la registrazione di una memoria collettiva. Non certo una memoria d'uomo, ma della memoria che fissano e trasmettono le cose: e cioè le loro deformazioni e le loro ammaccature³⁵.

È evidente che l'analisi che compie Berardi non è un'analisi storica, a Berardi interessa lo spazio più che il tempo, il *come* le cose sono venute all'essere più che il *quando*. Il rilievo è uno straordinario strumento di lettura dello spazio nel quale coesiste totalità e specificità, sincronia e diacronia.

Per Berardi, come per Serres, risalire alla fondazione significa abbandonare il tempo e leggere il senso dello spazio: "il tempo stesso al quale ci ancoriamo alla ricerca di un'origine, perde ogni contorno, ci sprofonda in un pozzo del quale appare improbabile sia mai dato conoscere il fondo. Del resto, in fondo, a nessuno interessa più"³⁶.

Il rilievo di una città immersa nella storia presente nell'interpretazione di Berardi non differisce da quello archeologico di una città scomparsa. Ciò che non è conosciuto, attraverso la lettura delle impronte diviene conoscibile in potenza.

Berardi legge parallelamente l'*ichnographia* della Medina di Tunisi e delle città semite del terzo millennio, Èsnunna e Ur. Entrambi i testi, quello presente e quello antico, sono potenzialmente decodificabili in quanto rappresentano un insieme di tracce dell'attività umana. Berardi legge, in quelle città antiche, strutture spaziali persistenti attraverso i millenni e riconoscibili nella morfologia del nucleo antico di Tunisi. Vi è un'analogia tra la città che sta studiando e quelle tracce archeologiche nella composizione dello spazio in termine di reciproca inclusione e reciproca separazione³⁷.

Il testo della Medina rimanda ad altri testi, quella fondazione ad altre fondazioni, Ninive, Çatal Hüyük, Harappa. Per Berardi come per Serres: "Il tempo non è ancora cominciato; non è ancora pensato. Solo i luoghi solo loro, sono là, presenti. Risalire verso l'origine è abbandonare un luogo per trovare un altro"³⁸.

Berardi interroga la grande pianta della città vecchia di Tunisi alla ricerca dell'ordine che presiede alla genesi dello spazio della città arabo-musulma-

35 Berardi, *Città, materia del tempo*, 81.

36 Berardi, "Esperienza", 89.

37 Cfr. Berardi, *Città, materia del tempo*.

38 Serres, *Roma, Il libro delle fondazioni*, 53.

na, come un archeologo interroga le tracce geometriche e fisiche di una città scomparsa nel loro progressivo disvelarsi durante lo scavo archeologico.

E come un archeologo mette in luce frammenti unitari di città, li ordina, li mette in serie, li classifica in insiemi significanti, rende eloquente ciò che a prima vista appariva indefinito: le cose iniziano a narrare il proprio senso.

La scrittura della Medina

L'assunto iniziale dell'inedita ipotesi metodologica e interpretativa di Berardi è che l'apparizione della città e quella della scrittura siano fenomeni storici concomitanti e che entrambi siano l'istituzione di sistemi significanti connessi tra loro: "l'uno alla configurazione nello spazio dei rapporti fra gli uomini, l'altro allo stabilirsi dell'ordine della rappresentazione nell'istituzione del linguaggio"³⁹.

L'intenzione di Berardi è quella di superare l'idea puramente metaforica di concepire la città come un linguaggio per trasformare questa espressione in scienza attribuendole un senso reale attraverso una lettura urbana strutturale di ampio respiro. Nell'analisi di Berardi si intrecciano molteplici piani di lettura dello spazio costruito, antropologico, sociologico, funzionale, simbolico, il loro insieme compone il lessico della città⁴⁰.

Nell'interpretazione di Berardi infatti, la città è un discorso e questo discorso è concretamente un linguaggio, la città, dunque, parla: "Il corpo della città ci ha rivelato la sua biologia [...]. Le parole sono sparite e le cose hanno cominciato a parlare. E in seno alle cose aldilà del loro nome, la grande unità dello spazio ha rivelato gli equilibri, le fratture, le congiunzioni e le opposizioni che la configurano"⁴¹.

Lo spazio costruito è evidentemente, nell'interpretazione di Berardi, uno dei linguaggi attraverso i quali si esprime l'attività umana e come tale deve essere studiato, ovvero "per il suo essere spazio".

L'uomo, persa la sua centralità, diviene un soggetto tra altri soggetti, la scrittura di Berardi *sulla* Medina lascia ora il posto alla scrittura *della* Medina: "La nostra individualità tace, e la dimensione della soggettività si rattrappisce fino a scomparire"⁴². La città narra il proprio senso attraverso un autonomo sistema di segni che, al pari di una scrittura, deve essere decifra-

39 FRB, n. 4.

40 Cfr. Barthes, "Semiologia".

41 FRB, n. 4.

42 Questa e la precedente da FRB, n. 4.

to affinché sia comprensibile. La consapevolezza che si tratti di una scrittura deriva, secondo Berardi, da una conoscenza pregressa che permette di riconoscerla come tale: in essa sono individuabili segni e combinazioni di segni ricorrenti che rimandano ad un “alfabeto urbano”⁴³. La strada, la casa, il negozio, i luoghi del culto religioso sono segni e suoni familiari, ma che nel contesto della città arabo-musulmana, nota Berardi, assumono un significato diverso da quello che hanno nella città occidentale.

La decodificazione del testo della Medina procede dialetticamente dalla lettura della città nello spazio fisico e nello spazio dell’*ichnographia*. Nel rilievo Berardi legge le configurazioni ricorrenti, segni e gruppi di segni ai quali corrispondono sempre spazi elementari a funzione semplice, ma è nello spazio fisico che Berardi sembra cercare il presupposto alla loro configurazione, ovvero nella complessità del vivere e del pensiero di quel gruppo sociale (fig. 2).

Berardi riduce le configurazioni elementari ad un numero esiguo e le studia nel rilievo e nella realtà nelle loro combinazioni reciproche. Tale metodo rivela che la pianta della città è un testo decifrabile attraverso il reperimento degli ‘elementi discreti’ – unità spaziali elementari non ulteriormente scomponibili – e tramite il riconoscimento del loro valore formale e significativo, sia individuale sia in relazione alla struttura della loro aggregazione che nella prospettiva strutturalista nella quale si muove Berardi diventa determinante⁴⁴.

Lentamente emergono sia la morfologia sia il significato di quello spazio che da confuso e sbiadito diviene chiaro e decifrabile nelle sue relazioni spaziali e simboliche.

Il significato degli ‘elementi discreti’ emerge quando essi sono letti nella complessità urbana e solo questa operazione di ri-composizione consente di non decostruire l’organismo urbano originario.

Gli ‘elementi discreti’ – la cellula; l’ingresso a baionetta; la porta; la corte; il percorso – rappresentano dispositivi spaziali minimi, distinti, separati, significanti non ulteriormente scomponibili. Essi però a loro volta se riferiti all’architettura possono essere letti come l’articolazione di altri elementi discreti – il muro; la colonna; la trave; il solaio; l’arco; la volta; la cupola – che a loro volta possono essere letti come l’articolazione di ulteriori elementi discreti appartenenti all’ordine naturale, come pietra e pietra tagliata⁴⁵.

43 Roberto Berardi, “Alla ricerca di un alfabeto urbano: la Medina di Tunisi”, *Necropoli* 9 (1970): 27-48.

44 Cfr. Berardi, “Alla ricerca”, e Roberto Berardi “Lecture d’une ville: la Médina de Tunis”, *Architecture d’aujourd’hui* 153, (dicembre-gennaio 1970- 1971): 38-43.

45 FRB, n. 101.

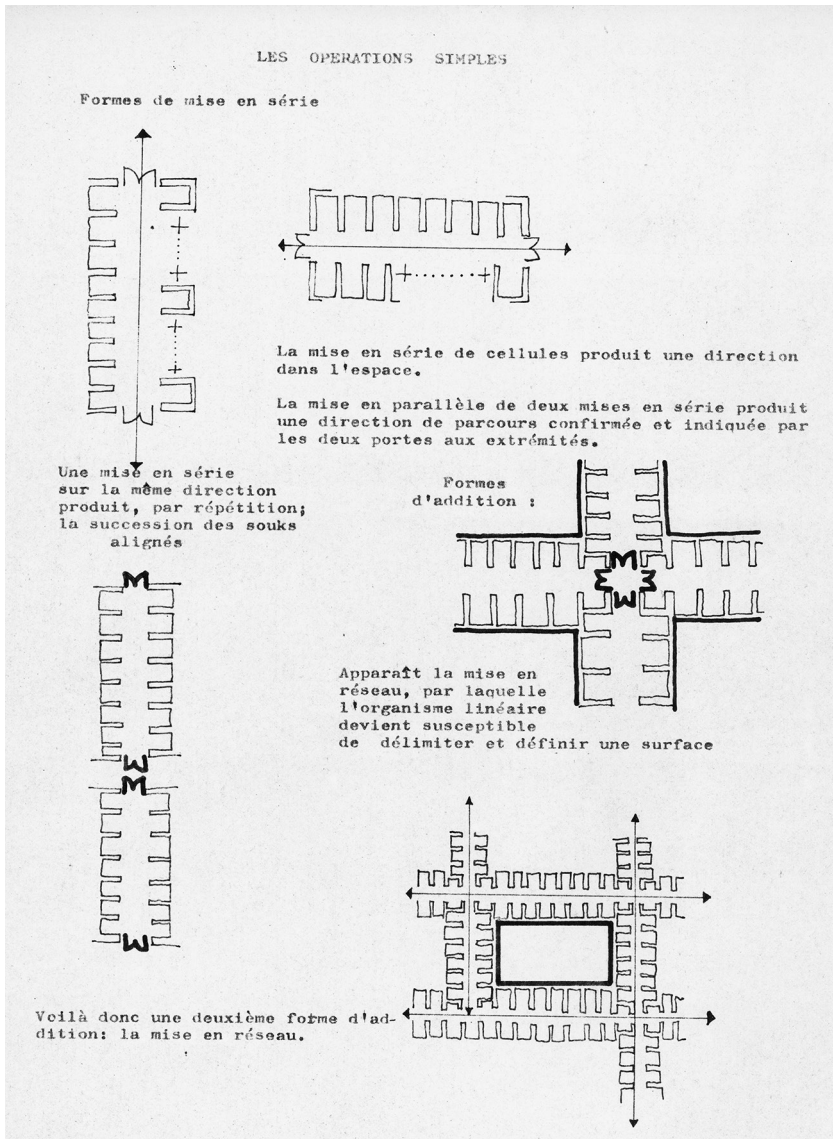


Fig. 2. Roberto, Berardi. Esempi di aggregazione di cellule elementari; combinazione di quattro souk-s e origine del recinto. Fondo Roberto Berardi. 105.

La regressione scompositiva ipotizzata da Berardi conduce fino ai primordi dello spazio costruito, fino al passaggio dall'elemento naturale a quello lavorato, potremmo quasi dire dal 'cru' al 'cuit'⁴⁶.

Gli elementi discreti stanno alla città, concettualmente, esattamente come i fonemi al linguaggio nell'analisi strutturale di Ferdinand de Saussure. Essi sono elementari se letti individualmente ma sono organismi complessi sul piano della configurazione dello spazio, così come le parole lo sono sul piano dell'articolazione dei suoni. È, infatti, la differente modalità di aggregazione e di strutturazione dei singoli componenti che determina, secondo Berardi, il sistema dello spazio costruito messo a punto da ogni civiltà. Spazio costruito e spazio culturale devono, infatti, essere letti sincreticamente: "la conoscenza della città procede parallelamente alla penetrazione nella sua cultura: nell'insieme di usi e convenzioni che la abitano; nel quale, residenti o stranieri, riceviamo una collocazione che ci coinvolge e che lo coinvolge; divenuti noi stessi elementi costituenti di una struttura"⁴⁷.

La sommatoria di elementi discreti combinati tra loro tramite l'utilizzo degli 'elementi operatori', porte e percorsi, danno origine a i 'gruppi'. Esempi di gruppi sono i *souk-s*, la casa, la moschea, il fondaco (*fondouk*), la scuola coranica (*mederça*), la locanda (*oukala*) il santuario (*mesjed, marabout, zaoufa*). Anche i gruppi possono a loro volta essere oggetto di combinazione dando origine a 'organismi complessi' in un crescendo di articolazioni combinatorie e quindi spaziali.

Dalla definizione dei singoli organismi architettonici si passa, quindi, attraverso operazioni di maggiore complessità che coinvolgono la combinazione di gruppi, alla definizione di singoli sistemi urbani fino alla definizione del sistema generale di organizzazione della Medina: il reticolo e il recinto.

La genesi dell'organizzazione a reticolo del nucleo antico di Tunisi è spiegata come risultante della combinazione ortogonale di serie lineari di *Souk-s*, il reticolo, dunque, è un 'organismo complesso'.

Berardi procede poi nell'analisi degli accessi al sistema reticolare dei *souk-s*. Essi sono aperti verso l'interno e chiusi alle estremità, questo significa che il reticolo non si estende all'infinito ma è delimitato in segmenti isolati aperti esclusivamente verso il proprio interno. Il *souk* può quindi essere letto come un muro ovvero come un recinto. Reticolo e recinto, osser-

46 Cfr. Claude Lévi-Strauss, *Il crudo e il cotto*, trad. Andrea Bonomi (Milano: Il Saggiatore, 1966).

47 Berardi, "Decifrare il corpo di una città (La medina di Tunisi), 46.

va Berardi, sono le figure che sottendono all'articolazione dello spazio urbano o meglio del "discorso urbano"⁴⁸.

Essi si ripetono, infatti, anche a livello dello spazio residenziale, nella modalità reticolare di aggregazione delle residenze e nella loro tipologia a corte, dove il volume intorno al vuoto centrale può essere letto come un muro, ovvero come un recinto.

La fondazione della città, scritta nella forma del recinto si ripete con moto centripeto verso il suo interno.

Sembra quasi di poter leggere un'analogia strutturale tra la morfologia della città arabo-musulmana e la narrazione fatta di storie sospese e concatenate l'una all'altra racchiuse dentro al recinto di una cornice narrativa raccontate da Scherazade nelle *Mille e una notte*. Spazi urbani e spazi del racconto si susseguono entrambi in una narrazione ininterrotta la cui origine si perde nel tempo e nella geografia.

A partire dalle mura, che separano la città dal deserto, attraverso i recinti dei *souk-s*, si raggiungono le corti interne delle residenze, ognuna delle quali è il centro di una successione di "cose murate"⁴⁹ dalla valenza fisica e concettuale (fig. 3).

Ogni recinto può essere varcato tramite l'attraversamento di soglie che consentono il passaggio e quindi l'accettazione, fisica e simbolica, da uno spazio all'altro. Si genera così una labirintica successione spaziale nella quale le categorie dentro-fuori, accettato-escluso, concesso-interdetto, sono costantemente invertite, "E c'è, in questo spazio", scrive Berardi, "che ci accoglie, sempre all'interno di se stesso, e sempre esclusi, lo stesso senso di vertigine che fra il nostro e questo pensiero"⁵⁰.

Tale dualismo dello spazio costruito, che a livello fisico si traduce all'interno dell'analisi morfologica come ambivalenza tra spazio interno e spazio esterno, si rispecchia nello spazio sociale e in quello geografico, nella contrapposizione duale tra mondo maschile e femminile, tra cittadino e straniero, tra stanziale e nomade, tra città e deserto, tra "spazio modellato dagli usi urbani e quello imbevuto di natura"⁵¹. Lo spazio, scrive Berardi, "è forse soltanto la condizione fisica degli scambi umani, degli uomini e degli dei, dell'uomo con la sua moltitudine e la sua solitudine"⁵².

48 FRB, n. 101.

49 Hedi Ekkerhart Eckert in Marc Boeckler, *Geographien kultureller Praxis: Syrische Unternehmer und die globale Moderne*, (Bielefeld: Transcript Verlag, 2005), 252.

50 Berardi, "Esperienza", 47.

51 FRB, n. 12.

52 Berardi, "Esperienza della città (2)", 47.



Fig. 3. Roberto, Berardi.
Frammento della Medina di Tunisi.
Fondo Roberto Berardi. 101.

In ultima analisi, nell'interpretazione di Berardi, la morfologia della Medina di Tunisi è concretamente una narrazione che si manifesta nel campo di intersezione tra strutture diverse: urbane, sociali, dinastiche, familiari ed economiche, ovvero nel campo della conoscenza.

Nel centro antico di Tunisi, infatti, come in una scrittura, segni e pensiero convergono e si identificano nei caratteri incisi nella scrittura e costruiti nello spazio e tramite queste testimonianze quella civiltà, come ogni civiltà, tramanda la narrazione della propria cultura e del proprio sapere (fig. 4).



Fig. 4.
Roberto, Berardi.
Medina di Tunisi.
Fondo Roberto
Berardi. 4.